

La presidente del Cile ha annunciato che si farà promotrice del premio per la leader colombiana

«Presto la inviterò a Santiago, la sua liberazione è una grande vittoria per la democrazia»

Michelle Bachelet, presidente del Cile, si schiera per il conferimento del Nobel ad Ingrid Betancourt. Ogni giorno che passa cresce il consenso attorno ad una proposta che in Italia, il nostro giornale, L'Unità, è stato il primo a sollevare. «Posso annunciare che sosterrò il suo nome per l'assegnazione del Nobel per la Pace», ha affermato Bachelet in un'intervista al quotidiano cileno «La Nación». «Quando sarà più tranquilla, quando l'attenzione del mondo nei suoi confronti sarà venuta meno, quando potrà essere libera da ogni sospetto di volerne ottenere un vantaggio politico, inviterò Betancourt in Cile», ha aggiunto la presidente, secondo cui, la liberazione dei quindici ostaggi è stata una «grande vittoria per la democrazia, la pace e la libertà».

Ingrid Betancourt, liberata dopo sei anni e quattro mesi di prigionia nella jungla colombiana, non dimentica coloro per i quali continua l'incubo da cui lei è appena uscita. Da ieri l'emittente Radio Caracol trasmette un messaggio di conforto che la candidata al premio Nobel rivolge agli ostaggi ancora prigionieri delle Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane): «So che la libertà è molto vicina per tutti voi». Lei stessa, durante la detenzione, ascoltava ogni mattina le esortazioni a resistere della mamma Yolanda. In mano ai ribelli colombiani restano ancora 24 politici e più di 700 individui rapiti a scopo di riscatto.

Ingrid intende tornare presto a Bogotá. Ma per ora rimane nella sua seconda patria, la Francia. La domenica è trascorsa fra un invito a pranzo con Dominique de Villepin, l'ex-primo ministro che fu tra i suoi docenti quando studiava Scienze politiche a Parigi, e una messa ascoltata nel tardo pomeriggio. Ma soprattutto l'ex-prigioniera delle Farc ha trascorso anche ieri

Michelle Bachelet: sosterrò Ingrid Merita il Nobel per la pace

di Gabriel Bertinetto



Una immagine di Ingrid Betancourt a Parigi venerdì scorso. Foto di Thibault Camus/Agf

ore ed ore con i figli Melanie, di 22 anni, e Lorenzo, di 19. «Abbiamo sete di stare insieme e di avere molto tempo davanti a noi, per raccontarci tante cose», dice Ingrid, che non ha più visto i figli da quel febbraio del 2002 in cui venne sequestrata. Tra qualche giorno Betancourt verrà a Roma per essere ricevuta dal papa, ma il 14 luglio potrebbe essere di nuovo in Francia, invitata dal presidente Nicolas Sarkozy alle celebrazioni per la Festa nazionale. In futuro non è escluso che la sua terribile esperienza di ostaggio sia portata sulle scene teatrali. Lei stessa ha rivelato che pensa di scrivere «una sceneggiatura» ispirata alla propria detenzione. Nel botta e risposta fra Bogotá, secondo cui Ingrid ed i 14 compagni di prigionia sono stati liberati grazie ad un blitz dei reparti speciali, e la stampa svizzera per la quale invece è stato pagato un riscatto, l'ultimo colpo è stato messo a segno ieri dal ministro della Difesa Juan Manuel Santos. Quest'ultimo accusa un cittadino elvetico, Jean Pierre Gontard, che per conto del suo governo aveva avviato negoziati con i rapitori, di avere ricevuto soldi dalle Farc. «Questo signore - dice Santos - deve spiegare perché dai documenti di Raul Reyes (numero due delle Farc ucciso alcuni mesi fa dai militari colombiani) risulta che lui abbia trasportato 500mila dollari, poi confiscati alle Farc in Costa Rica». Santos resta nel vago, ma è evidente che, secondo lui, Gontard non avrebbe svolto un semplice ruolo di mediazione. Il ministro sembra così voler minare la credibilità delle probabili fonti degli articoli e dei servizi radiofonici svizzeri sul presunto riscatto pagato per il rilascio di Ingrid. È probabile infatti che quelle informazioni siano state raccolte se non presso Gontard, fra qualche suo collaboratore nei contatti con le Farc.

Tullia Zevi: Betancourt paladina della libertà, sì a quel premio

L'ex presidente dell'Ucei: le donne sono più coraggiose, sono capaci di offrire un grande esempio di generosità

di Umberto De Giovannageli

«INGRID BETANCOURT era stata rapita e segregata in quella foresta per le sue idee, per essersi battuta contro la corruzione e la violenza. Ma quella terribile prigionia non ha intaccato il suo spirito né la sua determinazione, semmai è accaduto il contrario, come dimostrano le sue affermazioni dopo aver riacquisito la libertà. Ed ora, da persona libera, potrà continuare la sua lotta in difesa dei diritti dei tanti a cui i diritti più elementari. In questo senso, il Nobel per la Pace non è solo il riconoscimento per ciò che è stato ma anche un incoraggiamento per ciò che si spera sarà». La campagna lanciata da l'Unità per l'assegnazione del premio Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt riceve un'altra importante adesione: quel-



la di Tullia Zevi, una delle personalità più autorevoli dell'ebraismo italiano ed europeo, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. «Mi auguro - sottolinea Tullia Zevi - che al liberazione di Ingrid Betancourt possa portare ad una maggiore fruizione delle libertà democratiche da parte di tutti i cittadini colombiani». Il discorso si allarga anche ad altre donne, come Aung San Suu Kyi, Shirin Ebadi, Rigoberta Menchu: le donne sono divenute il simbolo delle istanze di libertà dei loro popoli: «Lo sono diventate - riflette Tullia Zevi - forse per-

ché le donne sono più coraggiose e sono capaci di offrire un grande esempio di umana generosità».

Signora Zevi, quale significato può avere l'assegnazione del Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt?
«La restituzione della libertà a un innocente è sempre una vittoria democratica, tanto più quando la persona a cui è stata ridata libertà è una persona, come Ingrid Betancourt, che la libertà l'aveva persa forzatamente per le idee di giustizia e di libertà che professava».

Ingrid Betancourt si è battuta contro la corruzione

«La restituzione della libertà ad un innocente è sempre una vittoria democratica»

e contro i narcotrafficanti. Il suo è anche un messaggio di speranza per il popolo colombiano?

«Non sono addentro a queste vicende e dunque non mi azzardo a previsioni di carattere politico, penso però che questa liberazione possa esprimere una apertura, una speranza verso una maggiore fruizione delle libertà democratiche da parte di tutti i cittadini colombiani. In tempi segnati da contrapposizioni violente e da "muri" di pregiudizi e di ostilità, è importante che si affermino personalità che lavorano per il dialogo. Ingrid Betancourt è una di queste».

Ingrid Betancourt, e assieme a lei Aung San Suu Kyi, Rigoberta Menchu, Shirin Ebadi... Perché a suo avviso le donne sono divenute il simbolo di grandi battaglie per la libertà nel mondo?

«Forse perché sono più coraggiose. Forse perché hanno

una grande apertura nell'esprimere reazioni coraggiose. Lei ha fatto riferimento a donne che hanno ricevuto il Nobel per la Pace. Credo che le stesse motivazioni valgano per la signora Betancourt: il Nobel sarebbe il giusto riconoscimento a una donna che si è battuta generosamente per la difesa dei diritti democratici. In questo senso, il Nobel sarebbe non solo il giusto riconoscimento per ciò che è stato, ma anche un investimento su ciò che si spera possa essere: una nuova stagione di libertà, e non solo per la Colombia. Per restare alle donne a cui lei ha fatto riferimento, ma per fortuna ce ne sono tante altre che hanno seguito il loro esempio, si può aggiungere che queste donne offrono un grande esempio di umana generosità...»

E lo fanno attraverso le «armi» della non violenza... «E agendo così sono l'ulteriore dimostrazione di quanto le

donne siano pronte nel battere in modo non violento perché prevalgano i valori della non violenza. E nel concepire in questo modo la lotta politica, divenendo il punto di riferimento di tante persone, dimostrano che la non violenza è l'esatto contrario della rassegnazione».

Sono dunque un valore per la democrazia?

«Un grande valore che va difeso e socializzato». **Guardando alle giovani generazioni, che sono sempre alla ricerca di modelli in cui identificarsi, la vicenda umana e politica di Ingrid Betancourt, questa**

«Ingrid si è battuta in modo non violento perché finissero per prevalere i valori della non violenza»

donna coraggiosa può divenire un modello?
«Tutte le volte che viene liberato da restrizioni un essere umano, questo evento va celebrato come una vittoria delle libertà fondamentali, e i giovani dovrebbero essere i custodi più interessati di questi valori, perché senza libertà la vita è ben poca cosa».

Ingrid Betancourt si pone anche come una donna di dialogo. E lo fa anche con gesti altamente simbolici: nella sua visita a Roma, ad esempio, vedrà il Papa ma ha espresso anche il desiderio di incontrare Rita Levi Montalcini, una donna straordinaria che ha subito da ebrea l'ignominia delle leggi razziali. Come leggere questo doppio incontro?

«È un concorso di esaltazione delle libertà democratiche. Dimostra la vitalità delle forze che si battono per le libertà democratiche».

Gli Usa portano in Canada l'uranio di Saddam, venduto per produrre energia elettrica

L'operazione top secret partita da Baghdad: 3500 barili caricati su 37 voli militari diretti nell'atollo Diego Garcia. Una nave americana li ha trasportati fino a Montreal

di Roberto Rezzo / New York

Strani movimenti. Gli Stati Uniti hanno trasportato una partita di uranio dall'Iraq al Canada. Un'operazione «segreta» di cui da notizia l'Associated Press alla vigilia del G8 in Giappone. E mentre la comunità internazionale valuta la risposta di Teheran su un altro contenzioso atomico. Si tratta dei rimasugli del vecchio programma atomico di Saddam Hussein, un'ambizione cavalcata alla fine degli anni 80 e mai approdata da nessuna parte. La logistica del trasferimento sembra aver occupato un anno intero di trattative diplomatiche e militari tra iracheni e america-

ni. Dominate dallo spettro di un attentato terroristico. L'idea di imbarcare le 550 tonnellate metriche di uranio dal porto del Kuwait è stata accantonata per l'obbligatorio passaggio su strada in una regione controllata dalle fazioni sciite. Senza contare che quella rotta marittima passa per lo stretto di Hormuz, dove c'è una costante presenza della marina iraniana. Alla fine risulta che dal complesso di Tuwaitha 3.500 barili di uranio sono stati trasportati in camion per una ventina di chilometri sino a Baghdad. Quindi caricati su un totale di 37 voli militari con destino

all'atollo Diego Garcia nell'Oceano indiano. E trasferiti su una nave con bandiera Usa per le 8.500 miglia sino al porto di Montreal. Poteva trasformarsi in una catastrofe ecologica. «È motivo di grande soddisfazione aver tolto di mezzo l'uranio dall'Iraq», è il commento di anonime fonti

Per l'amministrazione americana resta ancora attuale il pericolo della bomba sporca

dell'amministrazione Bush. Si sottolinea il pericolo che potesse finire nelle mani dei terroristi o degli iraniani. Che per Washington sono la stessa cosa. Si agita ancora lo spettro della «bomba sporca», un ordigno che per ora esiste solo nella fantasia dei servizi americani. L'ossido di uranio, chiamato in gergo «torta gialla», è un materiale grezzo che deve essere «arricchito» tramite diffusione gassosa o centrifugazione per essere utilizzato per la produzione di energia elettrica. Un procedimento che diventa molto più complesso se l'obiettivo è quello di armare testate nucleari. Tra l'ossido di uranio e una bomba atomica

c'è la stessa differenza che corre tra i cristalli di silicio e un personale computer. L'ossido di uranio - assicurano gli esperti - non presenta gravi rischi, se conservato e sigillato correttamente. L'esposizione diretta provoca tuttavia danni agli organi interni, simili a quelli causati da altri metalli pesanti. «Il vero problema è l'inalazione delle polveri», spiega Dough Brugge, docente alla Tufts University School of Medicine.

Il governo iracheno ha venduto - su richiesta degli americani - l'intera partita a un produttore canadese di uranio, Cameco Corporation, per una cifra indicata nell'ordine delle «decine di

milioni di dollari». Un portavoce della società fa sapere che l'uranio sarà processato negli impianti dell'Ontario per essere utilizzato in reattori civili. «Siamo lieti di averlo portato da una regione volatile a uno stabile per la produzione di energia elettrica». La «torta gialla» evoca

L'intera partita è stata venduta a un produttore canadese per «decine di milioni di dollari»

un'altra torbida vicenda: le accuse dell'intelligence taroccata di Washington - con sospette complicità italiane - secondo cui Saddam avrebbe cercato di procurarsi altro uranio dall'Africa, per l'esattezza in Niger. Ipotesi smontata dall'ambasciatore Joseph Wilson con grande disappunto di chi fremeva per invadere l'Iraq. L'amministrazione Bush per vendetta svela che la moglie dell'ambasciatore, Valerie Plame, è un agente della Cia bruciandone la copertura. Alla fine Scooter Libby, il braccio destro del vice presidente Dick Cheney, fa da capro espiatorio mettendo la Casa Bianca al riparo dallo scandalo.